

con la preghiera l'allontanamento dei pericoli che minacciavano i cattolici tedeschi. Alla processione che inaugurò il giubileo partecipò egli stesso personalmente.¹ Frattanto a Madrid s'insisteva nella pretesa che il papa dovesse rompere con la Francia. Per Urbano VIII era chiaro che con ciò non si poteva raggiungere la pace. I suoi rappresentanti a Parigi, Bichi e Ceva, si sforzavano di rimettere in carreggiata il carro della pace. Essi ottennero finalmente da Richelieu la promessa di mandare a Vienna un ambasciatore, qualora Ferdinando II accettasse la mediazione della Francia. Il che naturalmente l'imperatore non poteva accettare. Ma un'altra via pareva avere qualche prospettiva di successo: l'imperatore era pronto a riconoscere alla Francia il possesso di Pinerolo e della fortezza di Moyenvic presso Metz, qualora il gabinetto parigino non facesse alcuna difficoltà agli Spagnuoli circa la loro congiunzione fra l'Italia e la Germania. Ma in fine fu ostruita anche questa via d'uscita, perchè entrambi le parti ritirarono di nuovo le loro concessioni.² Su ciò influi il fatto che l'imperatore coll'assassinio di Wallenstein (25 febbraio 1634) s'era liberato dal terribile pericolo che gli sovrastava da parte del suo generalissimo, il quale già subito dopo il suo licenziamento, avvenuto a Ratisbona nel 1630, aveva abbandonato le vie della lealtà e poi durante il suo secondo generalato si era sempre più lasciato irretire in una indubbia opera di tradimento contro l'imperatore.³

La notizia dell'assassinio di Wallenstein provocò in Roma il più grande stupore. Colà si dubitava tanto poco della lealtà del grande condottiero, il quale aveva saputo arrestare la marcia

¹ Vedi *Bull.* XIV 384; SCHMIDLIN, *Anima* 458.

² Vedi LEMAN 362 s.

³ La diffusa bibliografia su Wallenstein, « una delle figure più misteriose della storia », si trova raccolta nelle *Mitteil. des Vereins für Gesch. der Deutschen in Böhmen* XVII (1879), XXI (1883), XXIII (1885), XXXIV (1896), XLIX (1911). Se RIEZLER (V 471) e WITTICH (*Allg. Deutsche Biogr.* XLV 637) credevano ancora che « il più grande rappresentante del tipo dei condottieri in terra tedesca » (W. MICHAEL in *Hist. Zeitschr.* LXXXVIII 434), avesse solo scherzato col tradimento, ora però la maggioranza degli storici più recenti, (cfr. specialmente HURTER, *Wallensteins vier letzte Lebensjahre* [1862]; HUBER V 485; DUHR in *Stimmen aus Maria-Laach* XL 195 s., 303 s.; E. DAHN, *Die Wallensteinsfrage* e L. v. RANKE in *Pädag. Archiv*, XLIX [1907] 641; PEKAR, *Dějiny Valdštejnského spiknutí* [Storia della congiura di Wallenstein], Praga 1895; RITTER III 561 s., 571 s.; DÖBERL I 557), sono d'opinione che Wallenstein abbia veramente tradito il suo sovrano. Anche il più recente indagatore della tragedia di Wallenstein, SRBIK (*Wallensteins Ende, Ursachen, Verlauf, und Folgen der Katastrophe. Auf Grund neuer Quellen untersucht und dargestellt*, Vienna 1920) del cui giudizio mi sono valso sopra, ritiene per indubitato il tradimento (p. 3), ma ammette come scusante che Wallenstein col suo doppio giuoco abbia perseguita l'idea della pace, certo però non in senso del suo imperiale signore; vedi al contrario BRAUBACH in *Hist. Jahrbuch* XLIII 122.